

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

 XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gallo Stefano, Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano	1185, 1186, 1187 1188, 1189, 1190, 1191, 1192, 1193
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1185	Gerardini Franco	1190, 1192
Audizione del dottor Stefano Gallo, sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano:		Lubrano Di Ricco Giovanni	1192
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1185, 1186, 1187 1188, 1189, 1190, 1191, 1192, 1193	Comunicazioni del Presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1194

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Stefano Gallo, sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Stefano Gallo, sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, il quale credo possa parlarci non solo dell'inchiesta di cui è titolare, ma anche delle altre inchieste condotte nell'ambito della procura cui appartiene.

Ci risulta che sia in corso un'indagine riguardante un traffico di rifiuti provenienti da aree e imprese del casertano e del frusinate che vengono smaltiti illegalmente nel territorio abruzzese nel quale sono ipotizzabili infiltrazioni della criminalità organizzata. La pregherei di illustrare alla Commissione lo stato dell'arte di questa e delle altre indagini di competenza del procuratore Montinari, delle quali credo lei sia ampiamente informato.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.* Per un

serie di disguidi non ho avuto il tempo di esaminare i fascicoli processuali con la dovuta attenzione e quindi mi scuso se non sono preparato *in funditus* sulle problematiche oggetto dell'audizione odierna. Tra l'altro, la mia è una procura promiscua, si occupa cioè di tutto lo scibile penale, per cui la problematica dei rifiuti, per quanto trattata con particolare sensibilità soprattutto da quando abbiamo la possibilità di avvalerci del NOE di Roma, è una delle tante che quotidianamente dobbiamo affrontare.

Con riferimento all'indagine da lei citata, sono ancora in attesa del ritorno di parte degli interrogatori di garanzia – gli indagati sono 28 – motivo per cui, nonostante una rara velocità di indagine, ancora non è stato emesso il decreto di citazione in giudizio. Ciò significa che gli atti sono ancora coperti del segreto istruttorio, pertanto posso dare notizie solo di carattere generale senza fare alcun riferimento agli indagati né a situazioni particolari.

PRESIDENTE. Per completare le informazioni anche rispetto a fatti coperti dal segreto istruttorio manterremo un contatto con lei attraverso i magistrati consulenti della Commissione, in modo da selezionare le cose di maggiore interesse per la Commissione d'inchiesta, anche se, per la verità, tutte le attività «rifiutologiche» ed i possibili illeciti ad essi connessi sono materia di intervento della Commissione.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.* Si può fare anche qualche commento propositivo?

PRESIDENTE. Senz'altro, anzi è auspicabile.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Come abbiamo avuto modo di verificare già nell'indagine «Ebano», che si è conclusa lo scorso anno con un decreto di citazione in giudizio per più di 20 indagati, la Marsica in un certo qual modo è stata eletta a sito di discarica quasi preferenziale per una serie di rifiuti qualificati falsamente come residui. Non abbiamo rinvenuto discariche di rifiuti pericolosi depositati illegalmente, ma abbiamo assistito ad un fenomeno di camuffamento del rifiuto, cioè al tentativo di sfruttare le maglie della legge per dare una parvenza di legalità al traffico in modo da ritardare l'accertamento del reato e, soprattutto, da renderlo più difficoltoso.

Come ho detto, questo era stato già verificato nell'indagine chiamata «Ebano», con la quale abbiamo accertato che in cinque siti di discarica, tre cave, un sito sequestrato dall'autorità giudiziaria ed una falegnameria in disuso, con il cosiddetto giro-bolla erano state scaricate in totale più di 400 tonnellate di rifiuti che nelle bolle venivano qualificati come residui riutilizzabili.

PRESIDENTE. Tra questi siti c'è anche quello di Scurgola, nel quale la Commissione ha effettuato un sopralluogo nel corso di una missione?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. No, quello lo abbiamo scoperto dopo; ho preferito rappresentare la situazione in senso cronologico perché forse può esservi più utile.

Anche per quanto riguarda il sito di Scurgola a livello di indagine cartolare, cioè sui formulari e sulle bolle di consegna, abbiamo individuato uno scarico di più di 400 tonnellate di rifiuti; anche in tale occasione si era ricorsi allo strumento della falsificazione ideologica del formulario in quanto il sito era deputato a vermicoltura, cioè alla produzione di

compost ammendante per l'uso agricolo o per la coltivazione di vermi. Grazie a questa mistificazione si è riusciti a far arrivare una serie di TIR carichi di rifiuti che il consulente ha qualificato come rifiuti speciali derivanti da trattamento di depurazione di acqua industriale, mentre nei formulari che abbiamo controllato venivano qualificati come scarti da lavorazioni alimentari o comunque con una componente organica tale da renderli compatibili con la falsa attività dichiarata.

Tutto ciò è stato fatto con la totale assenza di controllo da parte degli organi deputati, in quanto il titolare del sito aveva inviato una semplice richiesta di autorizzazione al sindaco locale per un impianto di lombricoltura al fine di produrre un compost ammendante per terreni agricoli che il sindaco, tra l'altro organo non competente, aveva semplicemente siglato in calce. Tale documento nel disegno criminoso a monte era servito per dimostrare ad eventuali interlocutori qualificati di essere autorizzati.

In sostanza è vero che i luoghi di produzione di tali rifiuti sono da individuarsi nel napoletano, nel casertano e nel frusinate ed è vero anche i rifiuti sono in quantità notevole, cioè oltre 400 tonnellate almeno sotto il profilo cartolare, l'unico che a livello investigativo ci consente di renderci conto della mole del traffico. Il giro di affari era considerevole, in quanto chi aveva in gestione questo sito riceveva un prezzo medio di circa 50 lire al chilo. In più abbiamo accertato le classiche modalità di camuffamento del traffico illecito di rifiuti, cioè soste simulate presso centri di stoccaggio che dovevano cambiare la qualità del prodotto per renderlo compatibile con un'attività di *vermicompost*.

PRESIDENTE. Può indicarci i centri di stoccaggio individuati nella transumanza di questi rifiuti dalle aree di provenienza verso la Marsica?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Uno è stato rinvenuto presso la ditta Richardson

se non vado errato nel casertano, un altro presso lo stabilimento di Pozzilli della Sim, una società a responsabilità limitata che con un falso giro bolla trasformava i rifiuti, qualificati in entrata come rifiuti speciali costituiti da fango refluo e acque di industrie alimentari, in scarti da lavorazione alimentari mediante simulata sosta di trattamento mentre in realtà faceva semplicemente proseguire il carico.

Questo lo abbiamo potuto dedurre dai tempi di sosta degli autoarticolati, perché è ovvio che qualsiasi trattamento, anche solo mediante l'aggiunta di calce viva, richiede, per questi quantitativi di rifiuti (parliamo di tonnellate), tempi di sosta incompatibili con quelli che abbiamo verificato. Inoltre, un aspetto preoccupante è che il sito di discarica insisteva su un terreno a matrice sabbiosa limosa, con permeabilità primaria, per cui vi era un rischio di tracimazione e di interessamento delle falde acquifere non indifferente. A livello di ipotesi investigativa è stata contestata anche la violazione della legge Merli per quanto riguarda il superamento dei limiti tabellari, sicuramente presente anche se non si è potuto accertare.

Sul problema dell'accertamento, vorrei avanzare una proposta. Dal punto di vista investigativo — parlo in base alla mia esperienza: sono ad Avezzano da due anni e prima ero in Piemonte, dove mi sono occupato di problematiche di discariche abusive di dimensioni impressionanti — vi è il problema della tensione tra impegno di indagine per fatti particolarmente gravi e tempi ristrettissimi per la prescrizione del reato. I reati previsti dalla legge Ronchi sono rimasti nell'ambito delle contravvenzioni, per cui il termine di prescrizione è di tre anni, con un massimo di quattro anni e mezzo. Però, più è complicato il traffico, più è ben mascherato; più sono i soggetti coinvolti, più l'indagine rischia di finire con un nulla di fatto perché quattro anni e mezzo sono facilissimi da raggiungere con i tempi di indagine e con i tempi dibattimentali. La scelta del legislatore, che è stata quella di mantenere i reati a livello di contravven-

zioni mentre avrebbe potuto prevedere la figura del delitto, al limite col temperamento del reato colposo, è castrante per il nostro lavoro, perché gli scarichi semplici, i fatti episodici riescono quasi sempre ad ottenere un riconoscimento dibattimentale, cioè una condanna, ma fatti complessi come quello di cui parlo (la prima discarica è stata scoperta nel dicembre del 1996, con 22 indagati e più di 25 capi d'imputazione contestati per la «Ebano») comportano dei tempi sicuramente prossimi alla prescrizione del reato. Quindi, il problema maggiore che incontriamo sta proprio nel riuscire a conciliare la qualità investigativa dell'approfondimento con la consapevolezza che più investighiamo più rischiamo di far prescrivere i reati.

Inoltre, mantenere il reato contravvenzionale comporta per noi l'impossibilità di ricorrere a strumenti di indagine quali le intercettazioni telefoniche, che richiedono una soglia di pena minima che non è raggiunta da questo tipo di reati.

PRESIDENTE. Sul tema abbiamo ascoltato molti magistrati che si sono occupati di queste questioni ed che hanno sottolineato gli aspetti che lei ha evidenziato. La Commissione non è rimasta inerte e già da tempo ha approvato un documento con un'ipotesi di articolato che è stato trasmesso alla Camera e che prevede l'introduzione nel codice penale del delitto ambientale.

Circa i tempi di prescrizione occorre da un lato che il Parlamento affronti il tema del delitto ambientale (speriamo che ciò avvenga entro il prossimo anno) e proceda a modificare il codice penale nel senso auspicato da questa Commissione e dall'altro che la magistratura, dal momento che dedica particolare attenzione a questi problemi, avendo a disposizione strumenti di indagine più forti e ipotesi di reato ben configurate, riesca entro i quattro anni e mezzo a concludere i procedimenti.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.* A lei

forse sembrano tempi lunghi, ma nella realtà operativa sono piuttosto ristretti.

PRESIDENTE. Sì, però abbiamo anche esempi positivi da questo punto di vista: nel caso della famigerata discarica di Pitelli, in cui è intervenuta la procura di La Spezia, con molte difficoltà, perché vi è stato il problema di configurare un reato gravissimo come la situazione richiedeva, non era scontato che l'incidente probatorio e la costruzione accusatoria reggessero sul quel tipo di reato. Alla fine ha avuto ragione il sostituto procuratore Franz e il caso ora costituisce un precedente interessante.

Desidero chiederle di distinguere la fase «Ebano» dai nuovi accertamenti e dalle nuove iniziative giudiziarie e di fornirci i nomi delle località.

STEFANO GALLO, Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano. Quando abbiamo affrontato queste tematiche con il NOE, abbiamo studiato un protocollo di indagine, perché con l'introduzione della legge Ronchi avevamo difficoltà a definire le diverse figure previste dall'articolo 51, cioè l'intermediatore, il produttore, il trasportatore, anche perché la tecnica di incriminazione non ci è sembrata particolarmente felice, in quanto vuole essere una norma a condotta vincolata mentre in realtà lascia aperte tutte le possibilità e anche diverse vie di fuga. Comunque, preferisco non approfondire questo aspetto.

Per quanto riguarda l'indagine denominata «Humus», abbiamo individuato i seguenti produttori: Richarson chimica srl del frosinate; consorzio nucleo industriale, Rieti; cantina cooperativa Feronia, Capena; Deco srl, Roma; società Italgas, La Spezia; Ciro Polenghi, Napoli; Sagit Unilever, Napoli. Abbiamo anche individuato il centro di stoccaggio in cui si simulava un trattamento in realtà non effettuato: si tratta della Siemens srl di Isernia, con lo stabilimento a Pozzilli. Tra questi produttori abbiamo individuato un intermediario ricorrente: la Ecosef srl di Roma, che è un elemento di raccordo tra queste ditte, gli

autotrasportatori e la discarica. Ecosef ha intermediato circa 18 trasporti di TIR. Altri intermediari sono stati individuati nella Real service di Milano e nella Rossi Vigarate srl di Roma. I vettori sono stati individuati in cinque ditte. I trasporti totali ammontano a 441.680 chilogrammi di reflui da depurazione da lavorazioni industriali per 30 trasporti.

Per segnalarvi la mole e l'importanza del fenomeno, preciso che siamo intervenuti tempestivamente e riteniamo che da quando il sito di discarica è stato attivato — lo deduciamo dalla richiesta di autorizzazione che è datata — a quando è stato sequestrato siano passati circa 40 giorni, tempo in cui sono avvenuti trasporti per quel quantitativo. Ovviamente sto parlando di ipotesi investigative ancora da sottoporre al vaglio dibattimentale che non sarà facile anche perché siamo in una fase transitoria, tra il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e la legge Ronchi, disciplinata da norme poco chiare, tanto che alcuni soggetti — forse i più pericolosi, cioè gli intermediari — che avevano l'autorizzazione in base al decreto del Presidente della Repubblica quali semplici trasportatori, si sono sentiti — questa sarà probabilmente la tesi difensiva — autorizzati, in regime transitorio, a fare gli intermediari.

Oltretutto le legislazioni di accompagnamento delle norme incriminatrici che consentono procedure semplificate per il *vermicompost* e per i residui riutilizzabili, da quello che abbiamo visto, sono i canali preferenziali per gli smaltimenti illeciti di rifiuti non banali, cioè il classico tombamento illegale con un minimo di sofisticazione in più nel congegno criminoso attuato. Probabilmente sarà sostenuta, non so con che grado di aggritudine, o l'ignoranza, o la buona fede o il fatto che i reflui da depurazione industriale erano idonei alla produzione di vermi, al compostaggio (ho sentito anche questo), e che se non ne abbiamo trovati (ho mandato i carabinieri a fare dei carotaggi per verificare se nel sito vi fossero vermi) è soltanto perché abbiamo sequestrato la discarica prima che essi fossero acquistati.

Ho detto questo per rappresentare quali sono le difficoltà operative che incontriamo.

Per quanto riguarda l'indagine «Ebano», il fenomeno era più preoccupante. In quel caso ho ritenuto di trasmettere a Milano l'ipotesi associativa prevista dall'articolo 416 del codice penale in quanto, dagli atti e dal complesso delle indagini, emergeva un disegno criminoso a monte, di cui noi eravamo i recettori a valle, atto a dissimulare il rifiuto quale residuo riutilizzabile da parte di ditte che avevano quasi tutte sede nel nord Italia, in particolare nella cintura milanese, e avevano contratti di appalto con enti pubblici per lo smaltimento dei rifiuti. Queste ditte – stiamo parlando di quantitativi ancora più notevoli delle 400 tonnellate della vicenda *Humus* – con un semplice giro bolla, riqualificando un rifiuto – sapete che a Milano c'è la raccolta differenziata – come residuo plastico riutilizzabile o residuo da trattamento riutilizzabile, si agevolavano di costi assolutamente vantaggiosi rispetto a quelli sostenuti dalle ditte che, seguendo il disposto normativo, avrebbero dovuto smaltire quei rifiuti in discariche autorizzate; con ciò si ha, secondo noi, un ritorno a monte di turbata libertà degli incanti perché ovviamente qualificando falsamente determinati rifiuti si va incontro a costi che sono un decimo rispetto a quelli che deriverebbero dalle norme di legge e si possono quindi proporre prezzi assolutamente vantaggiosi in sede di appalto. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di interessare l'autorità giudiziaria milanese del problema.

PRESIDENTE. Lei ci diceva ora che nel corso dell'indagine ha configurato l'ipotesi di associazione a delinquere semplice; considerate però le aree di provenienza e altre informazioni già acquisite dalla Commissione di inchiesta, vorremmo sapere se oltre a soggetti che operavano illegalmente non siano risultati anche comportamenti imputabili alla criminalità organizzata, che sappiamo essere fortemente presente nell'area casertana ed

estendente la sua capacità di iniziativa anche nelle zone del basso Lazio.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. A giudicare dai casellari giudiziari delle persone indagate nell'indagine «*Humus*» no.

PRESIDENTE. Neanche nella precedente?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Nella indagine «Ebano» vi sono personaggi di maggiore spessore criminale, ma anche qui non ho avuto informazioni precise in merito a questo coinvolgimento, altrimenti avremmo interessato l'autorità competente, che a questo punto sarebbe stata la procura distrettuale.

PRESIDENTE. Lei ha citato diverse società in qualche modo coinvolte in questo giro, sia nella indagine «Ebano» sia nell'altra...

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Nella indagine «Ebano» sono quasi tutte del nord Italia: la Marsica, le cave marsicane erano il sito elettivo di discarica, anzi abbiamo notato una capacità di adeguamento dei pregiudicati locali, che erano praticamente la manovalanza deputata al rinvenimento dei siti di discarica, ai nostri interventi; avvalendosi di una normativa di settore che fiancheggiava il decreto-legge n. 438/94 ed il decreto ministeriale 5 settembre 1994, hanno qualificato quello che in realtà era una semplice falegnameria senza alcuna struttura né di ricezione né di trattamento dei rifiuti come un impianto di stoccaggio e trattamento di residui recuperabili, ai sensi dei predetti provvedimenti, inviando la relativa comunicazione agli enti competenti; laddove si riusciva a sequestrare la discarica e quindi a bloccare quanto meno il flusso, veniva presentata un'altra istanza ed immediatamente aperto un altro sito di discarica in un'altra cava o in un altro luogo, anche già sequestrato dall'autorità

giudiziaria; è stata infatti contestata anche la violazione dei sigilli. Questo è accaduto per quattro volte: noi abbiamo sequestrato le discariche Massa Campo, Massa Pagone, Magnano Campo, quella di Avezzano e quella di Celano e loro hanno fatto subito false comunicazioni relative ogni volta ad un sito diverso in cui continuava, più o meno con gli stessi soggetti, l'attività di smaltimento di quelli che riteniamo rifiuti e loro invece continuano a ritenere residui recuperabili. Oltretutto nell'indagine Ebano il consulente tecnico, dottor Iacucci, chimico apprezzato, ha rinvenuto anche la tossicità del rifiuto e sono state individuate provenienze che fanno pensare a industrie farmaceutiche.

PRESIDENTE. Le chiedo prima degli aspetti societari perché vorrei capire se, al di là della collocazione geografica delle società, evidentemente nel nord, come peraltro abbiamo potuto constatare nel caso di Scurcola Marsicana dove i rifiuti pericolosi (fanghi e metalli) erano stati messi in vasconi...

STEFANO GALLO, Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano. Biolait?

PRESIDENTE. Non ricordo; era comunque un'industria metallurgica-sideurgica operante nell'area bresciana. Al di là di questo, dicevo, vorrei capire se dalla analisi societaria, almeno sulla base dei riscontri di cui è a tutt'oggi informato, non risultino nomi o personaggi della criminalità organizzata.

STEFANO GALLO, Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano. Per quanto mi risulta, no. Magari il NOE, che è una struttura centralizzata che oltre a svolgere indagini delegate dalla piccola procura di Avezzano svolge indagini su tutto il territorio nazionale, è in grado, per il ricorrere di determinati soggetti in tante e diverse inchieste che noi non abbiamo né titolo né modo di centralizzare, di rispondere a questa domanda in modo più compiuto. Io posso parlare solo casellari giudiziari alla mano e, su questa

base, condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso non ce n'era nessuno.

FRANCO GERARDINI. In Abruzzo, a partire dal 1992 e fino al 1997 sono ben 27 i comuni interessati da indagini riguardanti lo smaltimento illecito di rifiuti, come evidenziato anche in un *dossier* predisposto da lega ambiente e presentato circa un anno fa a Pescara. In quella sede si elevò un grido di allarme, che qualcuno ritenne anche un po' eccessivo, per l'eventuale scelta, da parte delle organizzazioni malavitose, dell'Abruzzo come territorio privilegiato per lo smaltimento abusivo di rifiuti, anche pericolosi. L'Abruzzo produce pochi rifiuti pericolosi, poco più di 7 mila tonnellate, ma ne ospita molti di più provenienti da altre regioni. È questa una delle contraddizioni interne al sistema di gestione dei rifiuti urbani ed industriali in questa regione.

Lei prima ha parlato della Marsica come sito elettivo, una sorta di area preferenziale per gli smaltimenti illegali, ma secondo lei qual è il perché di questa situazione? Vi sono condizioni particolari e di che ordine? Per quanto riguarda il nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, credo che esso stia svolgendo un ottimo lavoro nel settore ambientale e in Abruzzo c'è anche una buona collaborazione con il Corpo forestale dello Stato e gli altri organi di polizia. Ritengo inoltre che l'istituzione in Abruzzo di un comando regionale o interregionale del NOE, cosa che sembra ormai alle porte (dovrebbe essere localizzato a Pescara all'inizio del nuovo anno) aiuterà ancora di più le attività di indagine e soprattutto di prevenzione rispetto a questi fenomeni. Al di là di questo, però, come magistrati locali impegnati sul fronte delle indagini sui crimini ambientali connessi in particolare allo smaltimento dei rifiuti pericolosi, esiste un coordinamento fra gli uffici giudiziari, avete modo di scambiarsi valutazioni ed informazioni sulle indagini in corso nelle varie province? Esiste questo coordinamento e, in caso contrario, è da lei auspicato o comunque ritenuto utile?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Il coordinamento non esiste, ma è veramente auspicabile in quanto, secondo noi, più pericoloso è il soggetto inquinante e più un coordinamento informativo potrebbe consentire...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Gallo, ma lei diceva prima che la procura di Avezzano, ancorché piccola, ha molte competenze, essendo una procura mista: il fatto che, come lei diceva, manchi sostanzialmente un coordinamento, deriva da una presenza, diciamo, nuova sulla tematica dei rifiuti, cioè da informazioni limitate? Quanto lei ci sta dicendo contrasta un po' con quanto abbiamo riscontrato nella missione svolta in Abruzzo, nella quale il prefetto dell'Aquila ci ha dato notizie più confortanti. Il prefetto del capoluogo della provincia ha il coordinamento di tutte le attività di sicurezza della regione.

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Io parlavo del coordinamento a livello giudiziario, da parte dei magistrati; mi sembra fosse stata questa la domanda. Lo stato del coordinamento è dovuto a motivi intuibili: Avezzano sta vicino alla valle del Salto, Pescara sta sul litorale ed il coordinamento su questa, come su altre problematiche di impegno, non esiste; esiste soltanto - forse potete confortarmi in questo - nelle procure di determinate dimensioni: a Milano, a Roma, dove so che vi era per avervi fatto l'uditorato e ricordo che vi era una sezione ambiente presso la pretura circondariale, forse a Torino e a Napoli; non so se vi siano altri uffici giudiziari che si coordinano in materia ambientale. Lo scambio delle informazioni è un problema di sensibilità individuale, non può essere imposto dall'alto: si leggono determinati libri, si seguono determinate proposte di legge, eccetera. Io ho saputo che a Pescara era in corso una indagine sulla vermicoltura, di taglio analogo alla mia, per aver letto sul giornale che anche lì, camuffando la

discarica come un impianto di compostaggio, smaltivano rifiuti in modo illecito. Forse questo coordinamento è possibile qualificando gli organi deputati all'indagine; questo sì perché, essendo disseminati sul territorio, hanno gli strumenti per poter conoscere che un determinato fenomeno si inserisce in un contesto più vasto perché, ad esempio, un determinato soggetto è stato già bloccato per altra discarica in altra regione ed ha quindi avuto la necessità di spostarsi. In piccolo questo lo abbiamo riscontrato nella indagine «Ebano»; quelli che abbiamo bloccato non hanno cessato la loro attività, si sono semplicemente spostati. Poiché le sanzioni sono risibili e gli interessi economici notevolissimi, questi soggetti, che erano pregiudicati locali per vari motivi e non erano pregiudicati di livello (di livello è l'intermediario), trovano conveniente proseguire altrove la loro attività. Lo strumento più forte che ci è stato dato dalla legge Ronchi è il sequestro e la confisca dell'autoarticolato, ma questo colpisce solo il vettore.

Poiché generalmente i proprietari di questi vettori sono disperati sul piano economico e quindi accettano qualsiasi lavoro, ma non sono inseriti organicamente nel sistema di smaltimento illecito, quando andiamo a sequestrare il vettore creiamo problemi alla singola piccola ditta di autotrasportatori che si vede bloccata del tutto l'attività, ma il danno non ricade sull'intermediario, sull'organizzatore, sul produttore.

Forse sarebbe auspicabile un coordinamento, che però ritengo venga già effettuato da parte del NOE, che è la struttura più qualificata con cui ci siamo trovati a lavorare; per la mia esperienza si tratta infatti di personale preparato, disponibile e soprattutto in grado di avere una visione globale del sistema, cosa che noi difficilmente possiamo avere. Un'altra ipotesi potrebbe essere l'istituzione in tutte le grandi compagnie di carabinieri di soggetti qualificati in grado di affrontare queste problematiche, che potrebbero fare riferimento al NOE, da affiancare al Corpo forestale o al carabiniere di sta-

zione che non sa fare altro che sequestrare e poi chiamare il magistrato. Tra l'altro la legislazione in questa materia insieme a quella urbanistica è una delle più complesse che ci troviamo ad affrontare, i problemi di interpretazione del decreto Ronchi, le difficoltà di capire cosa sia effettivamente da considerare un reato le abbiamo noi come magistrati, immagino quante possano averne altri soggetti.

Si è per esempio verificato il caso di un comandante di stazione dei carabinieri, peraltro validissimo, che assistendo ad uno scarico non autorizzato ha mandato via il camion, poi noi abbiamo dovuto rincorrerlo e cercare di bloccarlo sull'autostrada con la polizia stradale. È un esempio macroscopico per spiegare come il coordinamento e la qualificazione possano venire soprattutto dal ricorso a strutture specializzate come quelle del NOE maggiormente presenti nel territorio.

FRANCO GERARDINI. Cosa rende appetibile la Marsica ?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. In primo luogo la Marsica è una zona particolarmente ricca di cave, siti molto adatti a scaricare; forse c'è anche una certa difficoltà economica da parte di determinati imprenditori - anche se questa è una spiegazione sociologica che non mi sento di avallare del tutto. In un caso, per esempio, è stata adibita a discarica una ditta sequestrata dal giudice delegato al fallimento il cui titolare mi pare evidente non potesse non saperlo; il vantaggio economico ha fatto sì che, pur non essendo inserito in un cotesto criminoso, quel soggetto si sia prestato.

C'è poi una particolare situazione geografica. Ho fatto predisporre una mappatura della Marsica con la quale abbiamo potuto verificare che si tratta di una zona molto bene collegata (ci sono l'autostrada Roma-l'Aquila e la superstrada per Cassino), situata al centro dell'Italia, perciò facilmente raggiungibile.

Infine, c'è una grande difficoltà dei controlli. È ovvio che, laddove c'è personale

specializzato in grado di assicurare un controllo qualificato, è tutto molto più difficile, ma questo avviene in tutti i campi non solo in quello della tutela dell'ambiente: dove i controlli sono più efficaci il fenomeno è meno esteso. Nella Marsica, prima dell'intervento del NOE, un organo qualificato che ci ha preso per mano mostrandoci cosa stava succedendo e intervenendo non solo sul singolo episodio ma in modo esteso, la situazione era diversa; da quando i controlli sono cominciati a fioccare, ci sembra che il fenomeno abbia avuto una contrazione, quanto meno lo abbiamo reso più difficile.

Sono importanti anche gli strumenti offerti dal decreto Ronchi. La possibilità di sequestrare il mezzo, sapendo che si può confiscare anche in caso di patteggiamento, è forse uno strumento ingiusto perché colpisce l'anello debole della catena, però è di un'efficacia formidabile perché consente di sequestrare il dato noto a monte e poi di risalire a valle attraverso indagini cartolari. Inoltre, essendo prevista la confisca del mezzo, lo si può tenere sotto sequestro non solo per un periodo non limitato al raccoglimento della prova ma fino alla sentenza.

GIOVANNI LUBRANO DI RICCO. Le cave di cui lei parla sono abusive o legittimamente autorizzate ?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. Personalmente non me ne sono occupato, c'è comunque una problematica relativa all'uso di queste cave in quanto, se non vado errato, erano soggette ad uso civico rientravano in una *querelle* che riguardava il commissario all'uso civico, la ditta che coltivava la cava e il comune. In sostanza, nella zona ci sono una serie di cave completamente bloccate, sequestrate per questo contenzioso in atto...

PRESIDENTE. In quanto incompatibile con un'attività estrattiva a titolo privato ?

STEFANO GALLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano*. No,

perché il comune voleva più soldi. Sto dando informazioni che però potrebbero non essere esatte.

PRESIDENTE. Ho il sospetto che, se non è prevista un'attività produttiva come quella estrattiva, o il comune cambia la natura di uso civico — cosa non particolarmente semplice — altrimenti c'è una incompatibilità tra l'attività estrattiva, che è produttiva, ed un uso civico collettivo.

STEFANO GALLO. *Sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano.* Posso precisare che una discarica era stata sequestrata dal GIP presso la pretura di Avezzano e quindi non dal commissario, ma nonostante ciò era stata adibita a discarica dopo il sequestro; un'altra era sottoposta al sequestro del giudice delegato al fallimento e la cava sita in Massa d'Albe, località Santa Lucia, era stata sequestrata dal commissario regionale.

Se mi è consentito vorrei fare un'ultima osservazione a livello propositivo. L'articolo della legge Ronchi relativo ai formulari per noi è un rebus. Esso è limitato al falso formulario e al trasporto di rifiuti pericolosi. Capisco che si tratta di una scelta legislativa, però in realtà la possibilità di ipotizzare l'articolo n. 483 del codice penale (autocertificazione falsa), secondo la *ratio* ispiratrice della norma, dovrebbe sussistere anche per i rifiuti non pericolosi, perché comunque si tratta della falsificazione di un atto che fa fede.

La circostanza che la pena venga estesa al certificato d'analisi dei rifiuti comporta un problema di qualificazione dei fatti avvenuti quando la norma non era in vigore. Infatti, riconoscere come reato un atto che consideravamo reato anche prima, e cioè un certificato di analisi falso, porterà sicuramente — faccio riferimento all'indagine « Ebano » in cui i fatti illeciti si accavallano con l'entrata in vigore della legge Ronchi — a ritenere che prima non era reato. Dico questo perché l'introduzione della fattispecie del delitto ci consente di ipotizzare, nel caso in cui

esista, l'associazione a delinquere, che come voi sapete è possibile per i delitti e non per le contravvenzioni. Il caso più ricorrente è proprio quello dei falsi certificati, perché quasi mai riusciamo a dimostrare le false fatturazioni. In vicende in cui sicuramente vi è un'organizzazione che sfrutta le maglie della legge per smaltire rifiuti, è importante dare strumenti normativi un po' più precisi, anche mantenendo il livello sanzionatorio. Modificare il tipo di reato da contravvenzione a delitto consentirebbe un'azione più efficace che si riverbererebbe su tutto e non solo sulla prescrizione.

PRESIDENTE. Ricordo che il motivo per cui la Commissione è intervenuta sulla questione del delitto ambientale non è soltanto il confluire di pareri analoghi al suo, ma è anche la necessità di avere sanzioni adeguate ai danni arrecati al territorio e alla salute. Da questo punto di vista, il decreto Ronchi non aveva una delega così estesa da consentire un intervento in questa materia e quindi le poche cose che si sono potute fare sono quelle che lei ha ricordato relative al sequestro e alla confisca, per cui ci siamo trovati con una norma generale sui rifiuti che non poteva avere il livello sanzionatorio che invece sarebbe utile comminare in certi casi.

Passo ora ad un altro aspetto sul quale la Commissione rivolge alle procedure coinvolte un suggerimento. Potrebbe essere utile a procure relativamente piccole nelle quali non vi sono sezioni ambientali convocare periodicamente, una o due volte l'anno, un forum su queste tematiche, cioè sui reati ambientali, con la partecipazione dei magistrati interessati, degli operatori di polizia giudiziaria ed eventualmente degli amministratori, per fare il punto della situazione.

Un'altra possibilità è quella che ci viene suggerita dall'esperienza molto utile che deriva dalle indagini svolte dalla procura di Matera. La situazione ci porta a definire quello marsicano come un

territorio di elezione per lo smaltimento illecito di rifiuti. Lo stesso è avvenuto per la Basilicata, dove vi era un sospetto analogo per la natura del territorio, la popolazione relativamente scarsa e le poche città diffuse in una zona vasta. Per avere una mappa del rischio, l'allora procuratore capo - utilizzando la forestale che ha eseguito i rilievi e ci ha dato la mappa - dispose la mappatura di tutta la Basilicata. Si tratta di un lavoro estremamente interessante, perché ricorrendo sostanzialmente a tre tecniche, il tradizionale rilievo aerofotogrammetrico, il rilievo satellitare e dei sorvoli *ad hoc* sulle aree più complesse o più interessanti, la forestale ha costruito una mappa interessante e dettagliata del territorio, in cui sono segnalati i vari punti di rischio come grotte, cave, perforazioni, che dà una conoscenza del territorio della Basilicata della quale non dispongono molte regioni d'Italia. Si tratta dell'unico esempio di un lavoro di questo tipo di cui la Commissione è a disposizione, che potrebbe costituire un suggerimento per le procure interessate a questi.

Ringrazio a nome della Commissione il nostro ospite, invitandolo a fornire ogni possibile aggiornamento sulle indagini di cui ha fatto cenno nell'odierna seduta.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il 16 dicembre prossimo, alle 13, è prevista la riunione del gruppo di lavoro che si occupa dei traffici illeciti di rifiuti sia nazionali che internazionali, mentre il 17 dicembre, sempre alle 13, è prevista la riunione del gruppo di lavoro sulle scorie radioattive, cui seguirà la seduta della Commissione per l'esame della proposta di relazione sulla regione Puglia.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 dicembre 1998.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO